

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, gennaio 1977

Carissimi Confratelli,

desidero anzitutto ringraziare, anche a nome dei Superiori del Consiglio, quanti per le ricorrenze natalizie hanno voluto inviare, sia a me che ai vari Superiori, fraterni e affettuosi auguri. Abbiamo rinunciato a dare risposte ai singoli per evitare le spese postali fattesi in questi ultimi tempi particolarmente pesanti. Sono sicuro della vostra comprensione: valgano queste mie parole come ricambio e ringraziamento *ad personam*, sentimenti che accompagnano con tanta preghiera per il nuovo anno, per i singoli e per le comunità. Grazie!

Qualche notizia di famiglia

Desidero presentarvi anzitutto alcune notizie di interesse comune.

In Argentina per il Centenario Missioni. Nel novembre scorso ho potuto partecipare in Argentina alla settimana conclusiva delle celebrazioni Centenarie della prima spedizione missionaria. Sono stato a San Nicolás de los Arroyos, dove i nostri diedero inizio all'opera che doveva spingersi sino alle terre australi patagoniche, e quindi spandersi per tutta l'Argentina.

Le « giornate » celebrative sono riuscite splendidamente, con la partecipazione assai cordiale e sentita di autorità ecclesiastiche e civili, di popolo e di tanta gioventù. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutta la nostra Famiglia hanno collaborato efficacemente per la riuscita di ogni manifestazione.

In quest'occasione abbiamo avuto chiara la prova di quanto ha operato la Famiglia Salesiana per il progresso — non solo spirituale — di quella grande Nazione, che ha voluto dimostrare in tanti modo la sua riconoscenza verso Don Bosco e i suoi figli.

Come ho ripetutamente detto durante quelle memorabili giornate, abbiamo motivo di sperare che le celebrazioni saranno feconde di frutti, specialmente vocazionali: sarà il premio più ambito alla fatica generosa di quanti hanno contribuito alla felice riuscita di tutte le celebrazioni.

I Capitoli Ispettoriali. Dalle Ispettorie giungono notizie confortanti sull'avvio e lo sviluppo dell'iter dei Capitoli Ispettoriali. Nell'apposita sezione degli Atti troverete informazioni al riguardo, e alcune precisazioni per un'esatta interpretazione delle finalità di questi Capitoli.

Io mi limito ora a ricordare ancora una volta che solo con l'umile preghiera e con la volontà decisa e fattiva di contribuire al fecondo rinnovamento della Congregazione potremo dire di avere assolto al filiale e importante mandato che essa ci affida.

La prima Assemblea Generale delle VDB. C'è una notizia che direi senz'altro di famiglia, e che anche a voi farà piacere conoscere. Nel prossimo luglio avrà luogo a Roma presso il Salesianum l'« Assemblea Generale delle Volontarie di Don Bosco ».

E' la prima volta che l'Istituto — uscito ormai dall'adolescenza (conta oltre 650 membri ed è presente in 14 paesi) — tiene quest'Assemblea, che dovrà trattare argomenti di particolare rilievo anche in vista della definitiva approvazione pontificia.

Ringraziamo il Signore che ha così evidentemente benedetto questo fecondo pollone nato sul grande tronco della Congregazione, e che si rifà a un'idea del Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Non mancherà la nostra preghiera per il più felice esito di questa prima Assemblea delle Volontarie di Don Bosco.

« *I Salesiani e la Politica* ». Da varie parti mi sono pervenute espressioni di consenso e di gratitudine per la lettera su « *I Salesiani e la Politica* ».

Abbiamo bisogno che tutta la nostra azione, eminentemente evangelizzatrice, sia illuminata e guidata da idee chiare, quali ci provengono dal Magistero della Chiesa, dalla parola e dall'esempio del nostro Padre, e dalle direttive degli organi che in Congregazione hanno l'autorità e la responsabilità di emanarle in armonia col nostro spirito e con la nostra missione.

Un argomento caro al nostro Padre

In questo numero degli Atti, anche per venire incontro alle richieste che da tempo mi pervengono da varie parti della Congregazione, desidero offrirvi alcune riflessioni su un argomento già tanto caro al nostro Padre, e oggi più che mai attuale: voglio dire la nostra castità di consacrati Salesiani. Queste riflessioni penso potranno giovare anche per i Capitoli Ispettoriali, che tratteranno aspetti di particolare importanza della nostra consacrazione oggi.

VIVERE OGGI LA CASTITÀ CONSACRATA

1. LA CHIESA CI CHIEDE QUESTA TESTIMONIANZA

Uno dei segni più inquieti della confusione e dello scaldamento dei valori morali, che caratterizzano la nostra epoca di transizione, è senza dubbio il modo con il quale vengono impostati e risolti i problemi della sessualità umana. Non mancano certamente persone e studiosi onesti, che affrontano questi problemi con senso di profonda responsabilità e vera competenza; ma basta dare uno sguardo ai grandi e ai piccoli « mezzi di informazione » per rendersi conto che siamo oramai di fronte a una sfrenata e

commercializzata esaltazione e strumentalizzazione del sesso e della pornografia, quasi che la dimensione sessuale fosse l'unica dimensione della persona.

Non sorprende se, in questo clima irrespirabile, la castità è screditata e derisa. Vorrei però subito soggiungere che, nonostante tutto, questa grande virtù — segno della vittoria del Signore risorto — continua a imporsi alla « civiltà del sesso »: certe forme aggressive tradiscono troppo il rimpianto di un bene perduto.

Malgrado tutto il polverone sollevato contro il celibato sacerdotale e la verginità consacrata, le nette prese di posizione del Concilio, e di Paolo VI in alcuni importanti documenti del suo magistero, dimostrano fino a qual punto la Chiesa del ventesimo secolo tenga in onore la castità. Il suo insegnamento è fermissimo, e si deve a questa sua fermezza se molti di coloro che avevano dubitato stanno riprendendo — come dimostrano indagini recenti — la via del ritorno.

Come figli di Don Bosco, noi ci identifichiamo pienamente con le direttive del Pontefice; ma mi sembra che non possiamo fermarci lì. Mi sembra che la Chiesa, in quest'ora di permissivismo e di confusione, abbia il diritto di esigere — per proporla all'onore del mondo — la testimonianza tipica della castità salesiana.

I destinatari della nostra missione non possono essere defraudati del carisma della castità, ne siamo o non ne siamo consapevoli. La castità salesiana non è una piccola stella sperduta nel firmamento della Chiesa, è una grande luce di cui la Chiesa non può essere privata.

Era virtù caratteristica di Don Bosco

Più si studia la vita di Don Bosco, più se ne approfondiscono la pedagogia e la spiritualità, e più si avverte il valore e il peso che questa virtù occupa nell'economia dell'universo salesiano.

Sono note alcune sue perentorie dichiarazioni: « Il Signore disperderebbe la Congregazione se venisse meno la castità ».¹ « Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà contraddistingue i figli di san Francesco di Assisi e l'ubbidienza i figli di sant'Ignazio ».² La castità, dirà ancora, « deve essere il perno di tutte le nostre azioni »;³ « La castità è il centro su cui si fondano, si basano e si rannodano tutte le altre virtù ».⁴ E le citazioni potrebbero continuare.

Qualcuno a questo punto potrebbe forse dire: « Ma questa è un'esaltazione indebita, un falso teologico! La castità diverrebbe così la prima virtù cristiana! ». Affermare questo sarebbe travisare del tutto il pensiero di Don Bosco. Egli infatti non mancava di rigore teologico, e aveva un acuto senso delle proporzioni. Non si è mai sognato di « maggiorare » la castità ai danni di altre virtù, di quelle teologiche in particolare.

Basta pensare al sogno del manto. In esso il diamante della castità brilla senza dubbio di una luce singolare: « Lo splendore di questo — si legge nel sogno — mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva e attraeva lo sguardo come la calamita tira il ferro ».⁵ Eppure in questa visione la castità non ha affatto una collocazione di primo piano.

Anche nell'enumerazione dei tre voti, la castità non viene mai per prima. Don Bosco non ha mai esitato di mettere al primo posto l'obbedienza. Lo spingevano in questo senso illustrazioni del cielo, e l'intuizione — comune a tutti i grandi fondatori — che porta a considerare il voto di obbedienza come la sintesi degli altri due. Come osserva un nostro studioso, nella stessa redazione delle Costituzioni si trova « una singolare trasposizione nell'ordine dei capitoli riguardanti i tre voti. Per pri-

¹ MB 13, 83.

² MB 10, 35; 12, 224.

³ MB 12, 224.

⁴ MB 12, 15.

⁵ MB 15, 183.

mo (Don Bosco) collocò sempre quello dell'obbedienza, cui fece seguire nell'ordine consueto la povertà e la castità ».⁶

Il suo pensiero è di una chiarezza estrema: « Nella vera obbedienza sta il complesso di tutte le virtù — leggiamo nell'introduzione alle Costituzioni —. Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà (*espressione paradossale, che Don Bosco subito corregge*), vale a dire nella pratica dell'obbedienza: così san Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria. San Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù e tutte le conserva ».⁷

La logica della vita salesiana è, prima di tutto, una logica di obbedienza. Eppure questa logica non impedisce a Don Bosco di dare un posto di grande rilievo alla castità, di parlarne in termini che si direbbero enfatici se non fossero veri e non rispondessero al suo sentire profondo. « Oh, quanto è bella questa virtù! — diceva ai suoi figli nel 1876 —. Vorrei impiegare delle giornate intere per parlarvene... E' questa la virtù più vaga, più splendida e insieme la più delicata di tutte ».⁸ « Oh! Castità, tu sei una grande virtù ».⁹

Se la sua ragione e il suo realismo, illuminati dalla fede, lo portano a sottolineare il valore dell'obbedienza nella vita religiosa, il suo cuore, la sua sensibilità, le sue preferenze immediate sono per la virtù della castità. La luminosità e la trasparenza della sua vita — hanno deposto quelli che lo hanno frequentato più da vicino — non erano che il riverbero della sua castità.

⁶ PIETRO STELLA, *Le Costituzioni Salesiane fino al 1888*, in *Fedeltà e rinnovamento*, Las Roma, pag. 31.

⁷ *San Giovanni Bosco ai soci salesiani*, riportato in *Costituzioni e Regolamenti* (1972), pag. 235-6.

⁸ MB 12, 564.

⁹ MB 10, 1106.

E' un punto qualificante della spiritualità salesiana

Questa predilezione di Don Bosco per la castità è passata nei figli, e è diventata una delle più preziose eredità di famiglia. E non è senza significato se questo argomento ha impegnato, più volte, la responsabilità dei Rettori Maggiori e dei Capitoli Generali.

Basti ricordare la circolare di don Albera, e quella di don Ricaldone, e quanto hanno deliberato recentemente i Capitoli Generali XIX e XX.

Anch'io, obbedendo a un preciso dettame della mia coscienza, ho sentito la necessità di intrattenervi su questo argomento. Non per dire cose che non siano già state espresse dai nostri due Capitoli Generali (che sono stati, anche in tema di castità, Capitoli di aggiornamento e di rinnovamento), ma per esortarvi a praticarle. Vorrei anche, in questa mia riflessione fraterna, esortarvi a far tesoro di quanto al riguardo ha detto la Chiesa. Su questo punto qualificante della nostra pedagogia e spiritualità, nulla è tanto importante — in quest'epoca di confusione — quanto la lucidità delle idee e delle motivazioni.

Il fenomeno ancora in atto delle defezioni

Non vi nascondo però che una delle ragioni che mi spingono a toccare questo punto della nostra vita consacrata è anche il fenomeno, ancora dolorosamente in atto, delle defezioni di nostri confratelli. A vostro e mio conforto devo anche dire che le uscite, dopo aver toccato il tetto negli anni 1968-1972, sono in diminuzione. Purtroppo invece non si è ancora arrestato lo stilicidio delle riduzioni di sacerdoti allo stato laicale. Il fatto è grave: quando un sacerdote lascia la Congregazione — non entriamo nel mistero della sua coscienza — è sempre una lacerazione profonda che si opera nel corpo della Congregazione. E di conseguenza in quello della Chiesa.

Si creano situazioni di estremo disagio nell'equilibrio delle

nostre comunità; ne va di mezzo il Regno di Dio e la causa dei nostri giovani. Lasciate perciò che vi esorti a pregare di più per il grande dono della perseveranza, e a fare di tutto perché l'ora della tentazione ci trovi forti e preparati.

Uno dei punti nei quali occorre oggi impegnarsi di più, è certamente questo della castità. Ho notato che nelle domande di riduzione allo stato laicale, tra gli altri motivi, viene quasi sempre addotto anche quello delle difficoltà inerenti all'osservanza della castità. So perfettamente che il più delle volte si tratta di un sintomo e non di una causa, ma chi potrebbe negare che una retta « amministrazione » della propria castità avrebbe reso più forti nel tempo della prova?

Anche da questo punto di vista, il richiamo alla castità consacrata salesiana che vi rivolgo mi pare quanto mai attuale.

Cominciamo nel nome di Maria — Madre e Maestra della purezza salesiana — con alcune considerazioni previe.

2. IL NOSTRO TEMPO CI INTERPELLA IN MODO NUOVO

Prendiamo anzitutto atto, col CGS, di alcuni fatti che in passato o non ricevevano l'attenzione dovuta, oppure erano del tutto disattesi; e che non è difficile ricondurre al modo nuovo con il quale ora la Chiesa si atteggia, di fronte alle realtà e ai valori terreni: « Il Concilio ci presenta il rinnovato atteggiamento della Chiesa di fronte a valori umani... come il sesso, l'amore, il matrimonio. Vi è da parte sua una chiara accettazione di tali valori, senza traccia di pessimismo o di manicheismo. E' una linea di rinnovamento da seguire ».¹⁰

In questa linea tre fatti vanno specialmente rilevati, perché destinati a incidere in modo nuovo nella pratica della nostra castità. Essi sono: la valutazione più positiva della sessualità; la

¹⁰ *Atti del CGS*, n. 560.

valutazione più positiva della donna; la valutazione più positiva dell'amore.¹¹

Sviluppiamo brevemente questi punti.

Una valutazione più positiva della sessualità

Nell'importante documento della Santa Sede dal titolo « Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale » leggiamo questa significativa espressione: « La pedagogia cristiana, appoggiata sulla rivelazione divina, considera la sessualità come opera di Dio, come una realtà che non si limita al corpo ma tocca l'essere umano nella sua totalità, come una realtà che ha un ruolo determinante nella maturazione dell'uomo... e che si attualizza in un incontro personale ». ¹²

Come vedete, l'insegnamento della Chiesa si muove in una visione del tutto positiva della sessualità umana. Questo solo fatto dovrebbe tranquillizzare quei confratelli — se mai ve ne fossero — che si sentono esasperati dall'esaltazione e reclamizzazione del sesso e della pornografia, e perciò finiscono col rigettare in blocco la sessualità (anche in ciò che essa ha di positivo), e col non volerne più sentir parlare.

Come educatori non possiamo non tenere conto della profonda evoluzione che si è operata in questo campo. In tempi passati la contrapposizione corpo-anima faceva, per così dire, passare in seconda linea la loro unità profonda. Oggi invece si accentua il fenomeno della loro mutua integrazione e inter-dipendenza.

L'uomo *non solo ha, ma è* un corpo. Partire da questa premessa significa dire che la natura umana, in concreto, esiste solo

¹¹ Cfr. *Ivi*, n. 563.

¹² SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CRISTIANA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, n. 22.

Nelle pagine seguenti questo documento fondamentale verrà citato per brevità con la sigla: OEFCs.

realizzata o in un modo maschile o in un modo femminile. Questa modalità è qualcosa di così profondo da segnare tutto l'essere: non solo il corpo, ma anche l'anima con tutte le sue potenze. C'è così una maniera maschile, e una maniera femminile, di immaginare, pensare, sentire, agire.

Se trasferiamo questa realtà sul piano della consacrazione, diremo che c'è necessariamente un modo maschile e un modo femminile di pensare e di vivere la castità consacrata. In altre parole il religioso che si consacra a Dio non cessa di essere uomo o donna con tutte le conseguenze che ne derivano: deve, prima di tutto e sempre, conoscersi e accettarsi per quello che è e per quello che ha: deve fare i conti con le proprie inclinazioni, tendenze, bisogni, desideri, allo scopo di incanalarli e disciplinarli con la lucidità delle idee e della fede.

Agire diversamente significherebbe costruire sull'illusione e votarsi alle ribellioni dei dinamismi inconsci della natura, che scacciata da una parte ritornerebbe dall'altra. A poco varrebbero in questo caso i pensieri più sublimi, e le stesse preghiere. L'educazione all'ordinato e sereno atteggiarsi del giovane verso la giovane (e viceversa) diventa, in questa prospettiva, uno degli assi portanti della costruzione della personalità.

La Chiesa ha emanato al riguardo direttive importanti, e è necessario che i confratelli sappiano applicarle opportunamente. Trattandosi dei candidati alla vita salesiana, si faccia in ogni caso di tutto, perché la loro maturazione affettiva sia compiuta al tempo giusto e nel modo giusto. Senza questa maturazione previa, la scelta del candidato consacrato sarebbe una scelta sbagliata.

Una valutazione più positiva della donna

La dottrina cristiana comporta, per se stessa, uguale dignità per la donna e per l'uomo; eppure è certo che solo ai nostri giorni la promozione della donna sta acquistando, nella nostra società e nella nostra cultura, un posto che non aveva mai conseguito nei

secoli passati. Il fenomeno della « promozione della donna » è un segno dei tempi, e sta permeando il mondo. Sono ormai molti i paesi che modificando le loro legislazioni riconoscono alla donna diritti pari all'uomo nella cultura, nella politica, nell'economia, in tutto.

Anche la Chiesa tende a dare alla donna maggiori responsabilità: a riconoscere la sposa, la vedova, la religiosa, come capaci di prestazioni spirituali e apostoliche originali e necessarie. Due sante figurano, non senza significato, tra i Dottori della Chiesa.

Un riflesso di questa evoluzione sociale è il fatto della « mixité », di cui già il Capitolo XIX si era occupato. Non è solo un fatto giovanile: si tratta di un processo che tocca un po' tutto l'insieme della vita umana e il costume del nostro tempo. Uomini e donne si incontrano sempre più sul lavoro, nel tempo libero, nell'assunzione delle responsabilità più diverse, non escluse ben inteso quelle apostoliche.

Quanto a noi, il Capitolo Generale Speciale riconosce che « la nostra missione potrà comportare con frequenza responsabilità che esigano maggiore collaborazione femminile, religiosa e laica ».¹³ In questi casi il rapporto che verrà necessariamente a stabilirsi fra collaboratori e collaboratrici dovrà manifestare i tratti del nostro spirito: sarà cioè un rapporto fondato su atteggiamenti di rispetto e di stima, e di delicata attenzione per la psicologia e la vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo.

Il nostro Capitolo Generale Speciale parla di « stima serena della donna », di atteggiamenti nei suoi riguardi che ci permettano, nella luce della Benedetta fra le donne, di « agire sempre da veri Salesiani, senza problemi e angustie di coscienza ».¹⁴

Certe reazioni di aggressività e di fuga davanti alla donna sono, spesso, più un segno di immaturità affettiva che di virtù.

¹³ *Atti del CGS*, n. 559.

¹⁴ *Ivi*, n. 563.

Esse comprometterebbero, in ogni caso, ogni tipo di incontro arricchente e la stessa possibilità di collaborazione.

La vera castità non è una fuga, anche se comporta rinuncia e vigilanza, perché il carisma della consacrazione lascia intatta — non possiamo dimenticarlo — la vivacità affettiva. « Esorta — dice san Paolo a Timoteo — le donne anziane come madri, e le più giovani come sorelle, in tutta purezza ».¹⁵ Ecco la regola.

Una valutazione più positiva dell'amore umano

La castità consacrata si confronta, non da oggi, con la realtà del matrimonio; ma anche in questo campo l'evoluzione è stata notevole. Tutti sappiamo quanto il senso del matrimonio e dell'amore umano siano stati singolarmente approfonditi e cristianamente valorizzati. Il Concilio Vaticano II ha, per così dire, consacrato questi nuovi orientamenti.¹⁶ Paolo VI si compiace di ricordarli ai giovani sposi che vanno alle udienze del mercoledì. Come contestare che la vita dei coniugi cristiani sia un autentico cammino di santità?

Un cammino che i religiosi devono stimare, ma che non deve oscurare la loro castità. Dice il Concilio a proposito della formazione dei seminaristi: « Abbiamo una conveniente conoscenza degli impegni e della dignità del matrimonio cristiano, che simboleggia l'amore di Cristo e della Chiesa ».¹⁷ Ma dal confronto con l'amore coniugale la castità consacrata deve uscire non indebolita, bensì rafforzata nelle sue motivazioni di fondo. Aggiunge infatti il Concilio: « Sappiano (i seminaristi) comprendere la superiorità della verginità consacrata a Cristo, in modo da fare a Dio la donazione completa del corpo e dell'anima ».¹⁸

¹⁵ 1 Tim., 5, 2.

¹⁶ Cfr. *Lumen Gentium* n. 41; *Gaudium et Spes*, n. 48-50.

¹⁷ *Optatam Totius*, n. 10.

¹⁸ *Ivi*.

Dunque confrontarsi sì, ma per distinguersi, per restare pienamente se stessi: nella vita coniugale se si tratta di matrimonio, e nella vita consacrata se si tratta di professione religiosa. Verginità e matrimonio sono entrambi da promuoversi come due modi diversi, ma complementari, di partecipare al mistero della sponsalità di Cristo.

Rischi e ambiguità

Abbiamo detto brevemente, alla luce della dottrina della Chiesa, dei valori positivi della sessualità: dobbiamo ora, con lo stesso realismo, riconoscere le sue ambivalenze e metterci in guardia contro le sue possibili deviazioni e negatività.

Come hanno riconosciuto i nostri Capitoli Generali, la castità, « questa virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica », ¹⁹ è la « virtù più insidiata nel mondo attuale ». ²⁰

I « rischi », le « ambiguità », le « tentazioni », hanno detto i capitolari, sono oggi di gran lunga accresciuti. Questa situazione più difficile esige, nei confratelli, maggiore determinazione e maggiore impegno. E prima di tutto, una più lucida consapevolezza dei pericoli e rischi che li attendono.

Ne accenno qui brevemente tre.

Sul piano esistenziale

Sul piano esistenziale il religioso oggi deve vivere il suo amore casto in una società permissiva, in ambienti largamente paganzati che rendono difficile perfino la fedeltà coniugale. Un'ondata potente di erotismo e di libertà sessuale si riversa sui costumi, nella famiglia stessa, nel tempo libero, attraverso tutti i mezzi di

¹⁹ « San Giovanni Bosco ai Soci Salesiani », in *Costituzioni e Regolamenti* (1972), pag. 240.

²⁰ *Atti del CG. XIX*, pag. 84.

comunicazione sociale. Quest'ondata può lasciare indifferenti i contemplativi; ma i religiosi apostoli, che debbono vivere in contatto con il mondo concreto, non possono non esserne coinvolti. Insiati e assediati, noi abbiamo bisogno di essere « liberati dal male », « custoditi dal Maligno », ²¹ « rivestiti dell'armatura di Dio per resistere e combattere ». ²²

Sul piano del pensiero

Nè questo è tutto. La verginità consacrata, come anche il celibato sacerdotale, per diverse ragioni vengono contestati anche sul piano del pensiero, da persone di ogni ambiente, qualche volta anche da chi si dice cristiano. La castità separerebbe troppo i religiosi dai comuni mortali; diminuirebbe la loro personalità, impedirebbe il loro sviluppo normale, ecc. ²³ In certi ambienti si può addirittura percepire un oscuro disprezzo per l'uomo o la donna che non hanno fatto esperienze sessuali.

La nostra castità è dunque lontana dall'essere ammirata sempre e da tutti. Il che ci costringe non solo a difenderla a parole, ma a dar prova che essa è veramente « un progetto di vita autentico, originale, e degno dell'uomo che vi è chiamato ». ²⁴

Sul piano morale e legale

In un certo numero di Paesi osserviamo infine che « nella città secolarizzata » si allarga sempre più la distanza fra quello che è evangelicamente morale e quello che è semplicemente legale; un fenomeno, questo, che accentua il bisogno di chiarezza di coscienza e di scelta vitale da parte nostra. Quando non si percepisce più la differenza fra il legale e il morale, è grave il rischio di credere legittimo in ogni senso quanto non è proibito dalla legge

²¹ *Giovanni*, 17, 15.

²² *Ef.* 6, 11-12.

²³ *Cfr. Lumen Gentium*, n. 46; *Perfectae Caritatis*, n. 12.

²⁴ *Atti del CGS*, n. 563; *Cfr.* n. 575.

civile e dalla mentalità comune del Paese. Il divorzio e l'aborto, per esempio, sono ammessi da certe legislazioni; le relazioni prematrimoniali, quelle innaturali, l'infedeltà fra coniugi, e perfino « le debolezze » dell'uomo consacrato, non provocano sorpresa; anzi vengono ammesse come normali da una certa « opinione pubblica ».

Questa mentalità permissiva penetra nelle coscienze poco formate di alcuni cristiani (come si è visto, tipicamente, nelle reazioni alla recente *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale*), e qualche volta anche nelle coscienze di religiosi in cui si sia offuscato il senso della consacrazione e delle sue esigenze. Così essi, col pretesto di essere « moderni », accettano di essere mondani.

Oggi più che mai è indispensabile saper esercitare il discernimento degli spiriti. Discernere tutti i valori autentici delle scoperte moderne sul sesso, la donna, l'amore, il dialogo fra i sessi, la vita coniugale, ecc., per ringraziarne il Creatore. Ma anche discernere i falsi valori, gli errori, gli eccessi, dalle esigenze evangeliche di rinuncia. « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male ».²⁵

E' questo il contesto nel quale ormai dobbiamo vivere la nostra castità. Esso è indubbiamente assai diverso da quello che conobbero Don Bosco e le prime generazioni di Salesiani. Si possono rimpiangere altri tempi, ma non si può trascurare il nuovo contesto. Dio ci fa vivere oggi, e ci chiede di essere casti concretamente, secondo le esigenze di oggi, in fedeltà rinnovata alle esigenze della vita consacrata e allo spirito della nostra Società.

Questo non è rilassamento. Anzi, la riflessione sulle condizioni attuali ci offre considerazioni che debbono radicare più profondamente in noi la scelta di castità salesiana.

²⁵ 1 Tess. 5, 21-22.

3. I VALORI ATTUALI DELLA NOSTRA CASTITÀ SALESIANA

Come ho già detto, non è mia intenzione esporre di nuovo tutti i valori della nostra castità. Il documento 10° del nostro CGS ha riassunto molto bene le sue dimensioni fondamentali: essa è evangelica e pasquale, ecclesiale ed escatologica.²⁶ Vorrei invece richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti meno « classici », ma che sembra utile ricordare nelle circostanze attuali.

Una rinuncia lucidamente accettata

Vivere la castità consacrata costituisce senz'altro « un progetto di vita autentico », ²⁷ « un modo intensamente cristiano di amare ». ²⁸ « Anziché significare rinuncia alla capacità e all'arricchimento dell'amore umano, essa mette il religioso in una profonda e vitale relazione d'amore con Dio. Quindi lungi dal vanificare e frustrare l'uomo, lo può completare: potenzia l'aspetto dialogico e la capacità di comunicazione ». ²⁹

Tutto questo è vero. Ma siamo realisti: l'attuare questa bella teoria nella nostra vita non è facile! In concreto, come si fa ad arrivare a questo amore vero, a « sublimare » l'amore umano? Non c'è dubbio che la castità implica una vera mutilazione; bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la rinuncia che essa coinvolge. Essa è tanto grave, che l'Antico Testamento non riuscì mai a capirla e ad accettarla. La castità consacrata rinuncia a vivere le forme più abituali di affettività e sessualità umane, rinuncia a una tendenza naturale nelle sue diverse componenti.

Ho già accennato che in queste realtà e nelle loro esigenze sono inclusi grandissimi valori per l'interrelazione e la promozione

²⁶ Cfr. *Atti del CGS*, n. 567-571.

²⁷ *Ivi*, n. 563.

²⁸ *Costituzioni*, art. 75.

²⁹ *Atti del GCS*, n. 562.

della persona, e che consacrarsi a Cristo significa — secondo l'energica formula da lui stesso usata — accettare una mutilazione di se stessi per il Regno dei Cieli.³⁰ Certo Cristo dona al consacrato altri valori sublimi e altre possibilità di maturazione; ma ciò nulla toglie alla realtà di questo spogliamento, di questa privazione.

Ora, accettare questa rinuncia vuol dire, al di là di ogni discorso edificante, accettare coraggiosamente di sentirla. Vuol dire non meravigliarsi nè spaventarsi se, specialmente in certe ore di depressione, d'inattività o d'isolamento, ne soffriamo nella carne e nel cuore. E' un aspetto della nostra croce;³¹ e qualche volta, forse, una forma di partecipazione all'angoscia di Cristo nell'orto di Getsemani.³² Perciò la dichiarazione sulla « Formazione al celibato » ha notato: « Non va considerata come contraddittoria l'inclinazione del giovane al matrimonio e alla famiglia, così che possa rendergli dolorosa la rinuncia. La sofferenza può essere sentita per tutta la vita, e tuttavia non costituisce pregiudizio allo stato verginale, se l'esclusività della dedizione a Dio è vissuta con pieno assenso. Il celibato è un appello da parte di Dio che può costare propriamente il sacrificio di una forte propensione al matrimonio ».³³

Mi sembra di poter affermare che un certo numero di confratelli usciti per sposarsi, abbiano ceduto proprio perché non erano stati preparati a guardare in faccia questa rinuncia non indolore. Un bel giorno l'hanno sentita e vivamente, e stimolati da teorie azzardate, si sono a poco a poco convinti di essere « anormali ». Nella loro frustrazione non hanno più veduto le ricchezze incomparabili che Cristo promette e dona « già al presente » a chi lascia tutto per lui.³⁴ Un po' di idealizzazione del matrimonio ha fatto il resto.

³⁰ Cfr. *Matteo* 19, 12.

³¹ Cfr. *Atti del CGS*, n. 568.

³² Cfr. *Matteo* 26, 37.

³³ OEFCs, n. 48.

³⁴ Cfr. *Marco* 10, 28-30.

L'accettazione consapevole e coraggiosa della rinuncia ci aiuta a essere non solo fedeli, ma anche leali nel servizio di Dio. Quando invece si sperimenta solo l'aspetto mortificante della rinuncia, inconsciamente si tende a cercare compensazioni alla propria frustrazione.

Così può capitare che, avendo rinunciato all'amore coniugale e alla paternità, il religioso sia tentato di rifarsi di quello che ha abbandonato, ricorrendo a comportamenti di ricerca egoistica: a forme di affettività indebite verso la donna, a sentimentalismo, al bisogno eccessivo di essere approvato dagli altri, a un esercizio dell'autorità troppo duro, o meticoloso, o possessivo... Uno psicologo ha notato che anche nelle piccole comunità basate su una cooptazione personale può predominare una ricerca ambigua del calore intimistico del focolare e di una specie di fusione affettiva.

Abbiamo tutti bisogno di essere molto limpidi nella conoscenza di noi stessi, e di essere generosi nella nostra decisione: non riprendiamo ciò che una volta abbiamo dato al Signore!

Un valore di libertà e di comunione

Il fatto stesso di rinunciare a qualche cosa include una scelta: se rinuncio a certi valori, è perché ne preferisco altri. La storia c'insegna che il celibato volontario appare solo nelle civiltà sviluppate, in cui si è fatto vivo il senso del valore della persona in se stessa. Il Vangelo promovendo la verginità consacrata ci ha liberati dallo stereotipo del matrimonio obbligatorio, mentre allo stesso tempo ha mantenuto una valutazione positiva della sessualità (Dio ha creato l'uomo e la donna, non automaticamente il marito e la moglie).

Il celibato volontario testimonia che l'uomo è libero nell'uso delle sue energie intime, e nello scegliere il suo progetto di vita. Egli si manifesta capace di vivere la sua vita personale, la sua sessualità, la sua affettività, in modo diverso da quello abituale. Certo tale scelta sarebbe ben poco valida, se fosse ispirata solo dal pia-

cere di affermare la propria autonomia, per orgoglio o per stoicismo. E' apertura verso un tipo di legami affettivi che hanno una loro profondità, diversa da quella creata dal matrimonio.

Il documento sulla « Formazione al celibato » esprime questo pensiero con formule dense e felici: « Il complemento sessuale nel matrimonio non è necessario alla formazione affettiva della personalità, nè il matrimonio realizza di per se stesso lo sviluppo armonico della personalità affettiva. D'altra parte l'uomo è capace di sublimare la sua sessualità e di completare la sua personalità in un rapporto di scambi affettivi non sessuali ».³⁵ E ancora: « L'uomo celibe è chiamato a esprimere una particolare manifestazione della capacità di amare... Il celibato scelto per il Regno dei Cieli, è uno stato di amore...; è vocazione a una forma di amore ».³⁶

A quale forma? Se guardiamo con realismo la vita matrimoniale e familiare, ci rendiamo conto — come dicono studi recenti — che le strettissime relazioni che essa importa non mancano di ambivalenze e di pericoli assai gravi di sviamento. Esse hanno lo scopo di promuovere le persone dei coniugi e dei figli attraverso le espressioni e gli impegni di un amore autentico e liberatore; ma la debolezza naturale e la presenza del peccato rendono questo compito terribilmente difficile. Se non fosse così, donde verrebbe la spinta al divorzio?

Il celibe consacrato rifiuta liberamente di « avere » moglie e figli, al fine di potersi aprire a un tipo di relazioni meno possessive e più universali. Rinuncia a soddisfare il suo istinto coniugale e paterno, ma così si rende capace di andare a tutti gli altri, senza restrizioni, e per loro stessi, con amore oblativo che rispetta la loro autonomia di persone umane. Da ciò si conclude che non varrebbe la pena sacrificare i valori del matrimonio, se non fos-

³⁵ OEFCS, n. 27.

³⁶ *Ivi*, 31 e 51.

simo decisi a vivere le nostre relazioni con gli altri in un modo « nuovo » e disinteressato.

Il consacrato si rende disponibile agli altri anzitutto interiormente, nel cuore e nello spirito; ma anche esteriormente, in quanto può assumere impegni di servizio e investire in essi tempo e forze, come non gli sarebbe possibile se avesse la responsabilità di una propria famiglia.³⁷

Il consacrato quindi accetta una certa solitudine in vista di una comunione profonda con Dio e con gli altri. L'isolamento è negativo, ma la solitudine è altra cosa: si può dire che è il suo contrario. E' come il silenzio che precede e feconda la parola. Anche se è solitudine reale, sentita, essa permette un tipo di relazioni con gli altri in cui essi vengono accettati dalla mano di Dio tali quali sono, e amati per se stessi.

Il consacrato è colui che conserva le braccia aperte a tutti, rifiutandosi di chiuderle su una compagna che avrebbe potuto scegliere; e questo proprio per rimanere accogliente a quanti gli si presenteranno in bisogno di soccorso. Questa è la nostra vocazione di Salesiani.

Una capacità di amare e servire

La nostra professione di castità significa quindi impegno di « amore preferenziale per Gesù Cristo », ³⁸ espresso concretamente nell'amore disinteressato per il prossimo. E questo nostro prossimo è duplice: i fratelli della nostra comunità, e i giovani della nostra missione. Attinta alla fonte della carità di Cristo, la nostra castità sarà la condizione che ci permette di entrare in relazione vera, in comunione autentica e in amicizia generosa con i confratelli e con i giovani.

³⁷ Cfr. *Costituzioni*, art. 75.

³⁸ *Atti del CGS*, n. 562 e 575.

Lasciatemi dire qualche cosa brevemente dell'impatto della castità sul nostro modo di realizzare la comunione fraterna e la missione apostolica.

Castità e comunione fraterna

I testi del Capitolo Generale Speciale hanno insistito sul rapporto tra comunione fraterna e castità, per dire che l'una sostiene l'altra.³⁹ Alla luce delle riflessioni precedenti vorrei far notare quanto la vera castità aiuti a « costruire la comunione delle persone ».⁴⁰

Molti disagi, incomprensioni, urti nelle comunità vengono da una segreta volontà di difendersi dall'altro, o di dominarlo, o di utilizzarlo ai propri fini. La castità distrugge questo tipo di relazioni, apre all'amore disinteressato, alla comunicazione autentica, fa capire il senso della comunità religiosa, in cui i fratelli si trovano insieme non per scelta personale ma per chiamata comune: « Dio stesso ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare ».⁴¹ Non da subire. In tale visuale essa « ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito », ⁴² cioè superando l'istinto che viene dalla carne e che spesso si esprime in ricerca egoistica.

L'attenzione quotidiana ai fratelli, il rifiuto dell'aggressività e dell'amarezza, il sorriso, l'humour, la pazienza, il perdono, la discrezione: ecco i segni e i frutti di una castità veramente assunta. Lo dice molto bene il documento sulla « Formazione al celibato »: « Il celibato ha senso in un contesto di relazione: è vissuto in seno a una comunità fraterna che suppone lo scambio, e che permette di raggiungere gli altri al di là del bisogno che se ne può avere: tirocinio della non-possessività. Segno di un celibato bene assunto

³⁹ Cfr. *Costituzioni*, art. 51, 71, 78; *Atti del CGS*, n. 569 e 574.

⁴⁰ *Costituzioni*, art. 50.

⁴¹ *Ivi*, art. 51.

⁴² *Ivi*.

è la capacità di creare e di mantenere relazioni interpersonali valide; è la « presenza » degli amici nella loro assenza, il rifiuto di imporsi loro, la prova di non aver troppo bisogno di essi ».⁴³

In questa luce si comprende un fatto piuttosto nuovo fra noi: l'invito insistente da parte del Capitolo Generale, a far sorgere tra i confratelli « amicizie limpide e profonde », ⁴⁴ non sentimentali nè chiuse ma « autentiche », perché creano « il clima in cui il confratello si sente a suo agio, personalmente valorizzato ».⁴⁵ In verità, la castità ben intesa è proprio ciò che rende possibile tra noi il famoso dialogo e gli scambi profondi.

Castità e missione apostolica

Allo stesso modo, la castità improntata di equilibrio « apre il cuore alla paternità spirituale... Il Salesiano veramente casto è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri... La castità ci consente di amarli schiettamente, in modo che essi conoscano di essere amati ».⁴⁶

Trattando in uno stesso articolo dell'amorevolezza e della castità,⁴⁷ le Costituzioni ci fanno capire la correlazione stretta fra queste due realtà. Non c'è amorevolezza salesiana senza castità, perché « l'affetto vero e personale » — da « padre e amico » — del Salesiano, va inteso come un « voler bene » sincero ai giovani senza ricerca personale. Così pure non c'è castità senza amorevolezza, poiché la rinuncia a certe forme di affettività è orientata proprio a un amore più profondo e più universale. In fondo si tratta di vivere la paternità spirituale nella sua autenticità.⁴⁸

Tentiamo di capire bene il contenuto sublime di questa realtà,

⁴³ OEFCs, n. 49.

⁴⁴ *Costituzioni*, art. 78; cfr. art. 53 e 111; *Atti del CGS*, n. 483, 487, 574 e 680.

⁴⁵ *Atti del CGS*, n. 487.

⁴⁶ *Costituzioni*, art. 45, 71 e 76.

⁴⁷ *Ivi*, art. 45.

⁴⁸ Cfr. OEFCs, n. 32.

illuminandola con due articoli delle Costituzioni. « La castità — dice l'art. 76 — è una virtù irradiante, che fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani ». Più suggestivo ancora è il testo dell'art. 2 che tenta di definire l'identità stessa della Congregazione e di ogni Salesiano: « Essere con stile salesiano i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ».

Non esitiamo a dirlo: il nostro amore casto per i giovani ha la sua sorgente a quel livello divino: amare, tentare con umiltà e perseveranza di amare i giovani non solo con una buona simpatia umana, ma a nome di Cristo Pastore e a nome di Dio Padre infinito, con un amore che si ispira al loro. Un amore totalmente casto, trasparente, senza il minimo movimento di ritorno su di sè. Un amore che vuole con una specie di violenza il bene e la salvezza di chi è amato. Un amore che ha avuto la sua espressione massima nel dono che il Padre ci ha fatto del suo Figlio fino alla croce, e nel dono che il Figlio ha fatto di se stesso: dono di tutto l'essere e di tutta la vita.

Ecco l'amore a cui dobbiamo ispirarci! Ecco l'amore che dobbiamo rivelare ai giovani!

Serviamo i giovani o ci serviamo di loro?

A questo punto dovremmo capire la necessità di verificare e purificare in profondità, a ritmi regolari, la qualità delle nostre relazioni con loro. Con quali motivazioni profonde andiamo ai giovani? con quali criteri scegliamo tale gruppo o tale tipo di lavoro pastorale piuttosto che tale altro? quali atteggiamenti concreti adottiamo con loro? come reagiamo davanti al successo e davanti allo scacco?

Rispondendo a queste domande con lucidità, avremmo probabilmente da constatare che tante volte, piuttosto che servire i giovani, ci siamo serviti di loro. Abbiamo usato verso di loro un amore captativo, seducente, per il piacere di ricevere ammirazione o affetto; o un amore possessivo, dominatore, contento di una

disciplina militare, avido di plasmare gli altri forse troppo a propria immagine. Persino un certo modo di parlare potrebbe svelare la traccia di queste tendenze al paternalismo: il *mio* gruppo, i *miei* ragazzi, i *miei* exallievi, i *miei* parrocchiani...

L'amore casto è quello che promuove il giovane per lui stesso, con umiltà e pazienza, senza voler cogliere troppo presto il frutto della propria dedizione; quello che rispetta il giovane, lo aiuta a diventare ciò che sceglie lui di diventare, e ciò che Dio vuole per lui. L'infinita delicatezza di Don Bosco nelle parole, negli sguardi, nei gesti, non è stata altro che l'espressione di un infinito rispetto per la persona e per la libertà del giovane, il frutto di una grandissima fede che vedeva in ogni ragazzo « quel fratello per il quale Cristo è morto », ⁴⁹ quel figlio di Dio, sempre unico, capace di un dialogo segreto con suo Padre.

Essere maturi per educare all'amore

Aggiungiamo che l'amore casto è particolarmente necessario al Salesiano in questo aspetto del suo compito: educare il giovane al senso giusto della sessualità, alla delicatezza verso la ragazza e la donna, all'amore.⁵⁰ Oggi soprattutto, in questi nostri tempi difficili, l'educatore ha bisogno di tanta capacità di discernimento, di tanto equilibrio personale, di tanta delicatezza nello zelo! E i giovani hanno tanto bisogno di educatori sereni, direi luminosi e irradianti! La purezza e l'amore sono cose che si insegnano un poco con le parole e le spiegazioni, molto con il favorire le prese di coscienza, e moltissimo con il contatto vivo, con l'esempio dello stile di vita, con la convinzione personale che viene dall'esperienza.

Sappiamo quanto interferiscono nella relazione educativa la personalità e il passato emozionale dell'educatore, in particolare nell'area dell'educazione sessuale.⁵¹ Come potrebbe un educatore

⁴⁹ 1 Cor., 8, 11.

⁵⁰ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 1.

⁵¹ Cfr. *OEFC*, n. 39 .

pretendere di educare all'amore, all'autocontrollo, alla lotta contro il male, aiutare il giovane che si dibatte nella propria confusione e debolezza, prepararlo al fidanzamento e al matrimonio, se lui stesso non è schiettamente puro, equilibrato e pacificato? Come potrebbe essere « portatore del messaggio di purezza liberatrice » di Cristo Signore?⁵²

Sappiamo tutti quanto i giovani oggi esigano la coerenza e quanto siano disorientati e scandalizzati dall'incoerenza degli adulti e in particolare dei loro educatori.

Sappiamo pure che Don Bosco ha tremato e pianto pensando alle rovine che potrebbe causare nelle anime dei giovani un Salesiano infedele al suo impegno di castità. Essere maturo su questo punto consiste nell'agire con il senso giusto della propria responsabilità.

4. VIVERE DA ADULTI LA CASTITÀ SALESIANA

Questo discorso ci porta a qualche riflessione finale su problemi di formazione e di condotta pratica. Le difficoltà incontrate nella pratica della castità hanno principalmente due cause:

— prima, l'oscurità e incertezza sul senso della verginità consacrata; un'insufficiente scoperta e « gustazione » dei suoi valori umani e cristiani, mistici e pratici; un misconoscimento dei suoi limiti;

— oppure, seconda causa, la mancanza di chiarezza e di decisione nell'atto di assumerla e di viverla come progetto di vita.

Bisogna insomma ammirarla e esserne — direi — innamorati (pur senza disprezzare affatto le altre scelte). E bisogna sceglierla vigorosamente, senza guardare indietro. Il religioso che accetta tergiverazioni e compromessi, diventa un essere anormale in continua e sofferente contraddizione, perché si priva delle grandi

⁵² *Costituzioni*, art. 76; cfr. *Atti del CGS*, n. 125, 556, 576 e 578.

ricchezze della vocazione laicale senza trovare le ricchezze proprie della sua vocazione di consacrato.

La prima formazione del consacrato

Il documento sulla « Formazione al celibato » fa delle constatazioni pienamente valide per l'insieme dei religiosi: « La storia dei sacerdoti mancati è spesso la storia di uomini mancati: storia di personalità non unificate, non integrate, nelle quali invano si cercherebbe l'uomo maturo ed equilibrato »; « Gli errori di discernimento delle vocazioni non sono rari, e troppe inettitudini psichiche, più o meno patologiche, si rendono manifeste soltanto dopo l'ordinazione sacerdotale (noi diremmo, dopo la professione perpetua); il discernerle in tempo permetterà di evitare tanti drammi »; « Un giovane dotato di un temperamento eccessivamente affettivo, facile alle simpatie, agli attaccamenti morbosi, non è molto adatto per la vita celibataria ».⁵³ E come potrebbe mai destare in qualcuno il desiderio di consacrarsi a Dio?⁵⁴

Già Don Bosco la pensava così. Egli ha sempre detto che certi temperamenti inclini alla pigrizia, all'ipersensibilità e alla sensualità o allo scrupolo non sono fatti per la strada salesiana.⁵⁵ In chiave moderna si precisa inoltre che un giovane, per essere ammesso alla professione, deve aver raggiunto una sufficiente maturità affettiva e sessuale, « un adeguato equilibrio », ⁵⁶ attraverso un processo psicologico normale che gli assicuri padronanza di sé, motivazioni valide sulla base di una visione chiara dei valori del celibato, e un modo di situarsi in verità e semplicità come uomo consacrato di fronte alla donna.⁵⁷ Inoltre è necessario verificare se

⁵³ OEFCS, n. 25, 38 e 51.

⁵⁴ Cfr. *Atti del CGS*, n. 576.

⁵⁵ Cfr. *Costituzioni*, art. 77; e antichi *Regolamenti*, art. 292.

⁵⁶ *Costituzioni*, art. 77.

⁵⁷ Cfr. *Atti del CGS*, n. 563 (che rimanda a *Perfectae Caritatis*, n. 12 e a *Optatam Totius*, n. 10), e n. 573.

il candidato ha ricevuto dall'alto il dono della castità per il Regno, perché — secondo san Paolo — la decisione di vita consacrata è dell'ordine dei carismi dati ad alcuni per il bene di tutti.⁵⁸

Noviziato e prima professione

A questo punto salta agli occhi la serietà dell'atto di ammissione al noviziato e alla prima professione, e la necessità di un periodo esplicito di preparazione (sul quale il Consiglio Superiore ha dato orientamenti precisi).⁵⁹ E' chiaro che bisogna rifiutare l'entrata al noviziato a chiunque ha dei disturbi sessuali o una immaturità affettiva notevole.

E' poi importante utilizzare bene lo spazio dei parecchi anni che corrono tra il primo impegno e l'impegno definitivo. Bisogna dare al giovane Salesiano il tempo e i mezzi per maturare in seno al tipo di vita che egli ha scelto decisamente, con uno stile vigoroso, « sostenuto dalla comunità e da una guida idonea »⁶⁰ che lo aiuterà a essere lucido con se stesso.⁶¹

In questo processo è fondamentale il ruolo del maestro dei novizi e degli altri formatori, in particolare dei confessori e direttori spirituali. Devono essere loro stessi uomini maturi ed equilibrati, e aver ricevuto per il loro compito una preparazione adeguata, che oggi deve assolutamente essere anche (ma non solo) psicologica.⁶² Essi debbono poi ricordare il documento pedagogico preziosissimo, già più volte citato, che la Chiesa mette a loro disposizione: gli *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*.

⁵⁸ Cfr. 1 Cor., 7, 7.

⁵⁹ Cfr. *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 (ottobre 1974), pag. 49 e 68-73 su « *La preparazione immediata al noviziato* ». In particolare vi sono indicati i criteri di ammissione al noviziato.

⁶⁰ *Costituzioni*, art. 114.

⁶¹ Cfr. *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 sopra citato, pag. 81-6.

⁶² Cfr. OEFCs, n. 39.

E' loro grave dovere studiarlo accuratamente e farne gli adattamenti necessari alla vita consacrata religiosa e salesiana.

Educazione alla castità in clima salesiano

La maturazione positiva della persona consacrata, e la sua perseveranza in una vita di offerta serena e generosa, hanno bisogno di un clima; e direi che questo clima è proprio quello salesiano. La castità come ce l'ha insegnata Don Bosco è strettamente legata ai valori fondamentali dello spirito salesiano: la coscienza della prossimità di Dio, l'amorevolezza, la prontezza nella disponibilità agli altri, la gioia costante e tranquilla...

Paradossalmente potremmo dire che vivremo bene la nostra castità se non ne siamo troppo preoccupati, se ce ne occupiamo solo « nella misura che le compete... Di fronte a una forma di sessualità misconosciuta o ignorata, bisogna guardarsi dall'errore opposto che tende a sopravvalutarla, facendone la dimensione unica o la più importante della dinamica della personalità ».⁶³

Gesù non ha parlato molto della castità: soprattutto ha vissuto (e ci ha chiesto di vivere) intensamente la sua relazione di carità a suo Padre e ai fratelli. Più saremo decisi e saldi nella linea della nostra vocazione, più sarà vero e forte il nostro amore di servizio al Padre e di dedizione ai giovani, e meno avremo problemi di castità: la nostra purezza sarà l'irradiazione quasi naturale della nostra carità. « Il problema della purezza non si risolve facendo della purezza un'idea fissa ed esclusiva, ma considerandola e vivendola entro più alte e più ampie ragioni di giustizia e di carità... Occorre una pedagogia che formi ad amare con amore di carità ».⁶⁴ Nel passato troppe volte si è isolato la castità, senza sottometterla all'attrazione dell'amore.

⁶³ *Ivi.*

⁶⁴ *Ivi*, n. 40 e 47.

Infatti la carità, più che qualunque altra virtù, ha questa capacità di trascinare nel proprio dinamismo tutte le forze della personalità, e in conseguenza di unificare la persona e di svilupparla in realizzazioni efficaci. Dice bene il documento già citato: « Il dinamismo teologale, dando un fine nuovo e superiore alla virtù della castità, la cambia di natura: è un dono di Dio, in forza del quale la volontà diventa capace non tanto di reprimere i desideri sessuali, quanto piuttosto di integrare l'impulso sessuale nell'armonia dell'intera personalità cristiana ». ⁶⁵ Ci troviamo quindi condotti verso ciò che le nostre Costituzioni ci presentano come « il centro dello spirito salesiano: la carità pastorale dinamica ». ⁶⁶ Ecco il problema di fondo della castità: destare e intrattenere in noi questo « slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio »; ⁶⁷ questa carità « che trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa ». ⁶⁸ La chiave della castità salesiana è la carità salesiana. Non esiste la castità a parte. Esiste l'amore casto. Il Salesiano non sceglie la castità per se stessa. Sceglie Gesù Cristo (dal quale per primo egli è stato scelto) e il servizio degli altri per il suo Regno; e dentro questo, accetta la logica della castità.

Questa prospettiva spiega il « tono », lo « stile » particolare della castità salesiana: viene abitualmente vissuta con una specie di serenità e di allegrezza, con un ardore giovanile, con la freschezza dell'animo, con la chiarezza dello sguardo, con una fiducia invincibile nella vita, con la percezione della presenza segreta di Dio. Don Bosco, uomo positivo e pratico, diventava poeta e lirico quando parlava della castità: la castità sperimentata da lui gli appariva come il fiore della carità. Tutte queste caratteristiche sono proprio quelle della carità salesiana dinamica.

Ne consegue che tutto ciò che esprime o alimenta in noi la

⁶⁵ *Ivi*, n. 27.

⁶⁶ *Costituzioni*, art. 40.

⁶⁷ *Ivi*.

⁶⁸ *Ivi*, art. 41; cfr. art. 101.

carità propria della nostra vocazione, fortifica e rende chiara la castità; ad esempio la preghiera profonda, la doppia mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia,⁶⁹ la carità fraterna, l'umile dedizione quotidiana ai giovani... E viceversa tutto ciò che indebolisce o restringe in noi la carità pastorale, minaccia la castità e la rende a poco a poco pesante e disagiata. Fin quando il Signore ci darà dei Salesiani zelanti (ho detto zelanti, e non attivisti, affaristi, agitati), avremo dei Salesiani luminosamente casti.

E avremo anche dei Salesiani interiormente forti, pronti a rifiutare il male, disposti quindi ad affrontare, quando occorre, situazioni difficili o delicate. Il nostro lavoro ci mette a contatto con un mondo che ci offre tentazioni abbondanti, e sembra che ce ne offrirà sempre di più. Anche praticando la prudenza, sempre necessaria, non possiamo evitarle totalmente: « Padre, non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno ».⁷⁰

Cosa permetterà al Salesiano di mantenersi casto? La forza interiore del suo amore a Dio e ai giovani. Esattamente come l'uomo sposato, circondato quasi in permanenza da brutti esempi e da seduzioni, rimane fedele alla donna di sua scelta nella misura in cui l'ama veramente. Le barriere esteriori serviranno a poco se non esistono altre barriere interiori innalzate dall'amore fedele. Un gruppo di religiose l'ha fatto notare, durante il Concilio, alla Commissione del *Perfectae Caritatis*: « L'isolamento pieno di paura non può essere una soluzione. La formazione alla castità consiste meno nello stabilire delle distanze protettive, che nell'intensificare la forza e la garanzia della castità ».⁷¹

⁶⁹ Cfr. *Costituzioni*, art. 79.

⁷⁰ *Giovanni*, 17, 15.

⁷¹ Nota presentata sulla fine del 1964. Cfr. TILLARD-CONGAR, *Il rinnovamento della vita religiosa*, Vallecchi 1968, pag. 340.

Un camminare continuo verso la maturità

Spero che nessun salesiano prenderà pretesto da queste mie riflessioni per credersi autorizzato a lanciarsi in comportamenti o esperienze imprudenti o conturbanti: sarebbe segno di ben poca maturità. I problemi non sono risolti per il solo fatto che i principi sono chiari.

La castità matura e forte è al termine di un lungo cammino, per la semplice ragione che anche l'amore autentico è il punto di arrivo di un lungo cammino che passa necessariamente per la croce. Non si conquista nè l'amore nè l'amore casto senza partire da una accettazione consapevole dell'ascesi e della « conversione »; cioè senza passare lentamente, e sempre dolorosamente, dal naturale amore egoistico all'apertura disinteressata a Dio e ai fratelli.

« Uscire da se stessi », dal proprio rifugio, fare « l'esodo » per andare agli altri, senza opporre difesa e con le mani tese ad accettare, non è un'operazione facile. Nè è più facile l'aprire se stessi a colui che viene. « Carità e abnegazione sono complementari tra loro: l'abnegazione libera l'uomo, facendo spazio alla carità, e la carità promuove l'abnegazione... Alla vera maturità e libertà non si giunge se non attraverso un diuturno esercizio di autocontrollo e di autodonazione, portato avanti lungo gli anni della formazione, e che dev'essere continuamente mantenuto ». ⁷² Sarebbe ingenuo credere che si possa essere liberati da tanti desideri pesanti o ambigui che assalgono ogni uomo, senza entrare nel mistero pasquale del Signore, senza quindi « affrontare la morte ogni giorno ». ⁷³

La professione dei voti, anche se viene fatta dopo una seria preparazione, non ci fa entrare in una vita angelica; ci lascia la nostra natura umana; non ci libera di colpo dalle nostre tendenze sensuali, nè dal nostro istinto di riferire il prossimo e perfino Dio

⁷² OEFCs, n. 53 e 55.

⁷³ 1 Cor., 15, 31.

a noi stessi, e di voler essere amati più che amare. E non ci assicura totalmente contro possibili regressioni psichiche o spirituali.

La nostra castità quindi non è un tesoro statico, completamente acquistato un bel giorno e solo ormai da conservare e preservare. E' un valore iscritto (con la grazia di Dio) nella nostra persona viva, legato alla storicità della nostra persona e alla costruzione della nostra personalità: un valore quindi da riassumere sempre attraverso le situazioni e le circostanze mutevoli. Per questa ragione ognuno deve conoscere se stesso sempre meglio, prendere chiara coscienza delle proprie tendenze, e imparare a regolare la propria condotta casta. E' chiaro che per arrivare a questo, almeno nei primi anni, e nei momenti di difficoltà degli anni seguenti, il ricorso a una guida spirituale saggia e sperimenta è necessario, ed è utile si può dire in ogni momento della vita; come può essere utile, in certi casi, il ricorso allo psicologo.⁷⁴

Il nostro Capitolo Generale è entrato pienamente in questa prospettiva « storica » della castità salesiana. Dicono benissimo le *Costituzioni*: « Essa non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e di prova. E' dono che, a causa dell'umana debolezza, è fragile e vulnerabile, ed esige un quotidiano impegno di fedeltà ». ⁷⁵ Anche il Salesiano maturo ed equilibrato di trenta o quarant'anni può benissimo essere sorpreso da qualche tempesta inaspettata; abbiamo notato sopra che non deve meravigliarsene, ma trovarvi l'occasione di un approfondimento della sua scelta vocazionale.⁷⁶ Il documento sul celibato sacerdotale lo invita ad affrontare le crisi possibili con realismo psicologico e con fede viva e umile.⁷⁷

⁷⁴ Cfr. *OEFC*, n. 38 e 43.

⁷⁵ *Costituzioni*, art. 79. Cfr. anche *Atti del CGS* n. 564.

⁷⁶ Cfr. *Costituzioni*, art. 119.

⁷⁷ Cfr. *OEFC*, n. 67-69.

Il « castigo corpus meum » di san Paolo

Un'osservazione tipicamente salesiana sarà utile qui. Don Bosco e la nostra tradizione hanno sempre raccomandato, per mantenere viva la castità, l'uso congiunto dei mezzi naturali e soprannaturali. Ma, pedagogicamente, i mezzi di carattere ascetico hanno sempre avuto il primo posto.

Ad esempio, nell'*Introduzione alle Costituzioni* Don Bosco indica solo mezzi di mortificazione, certo positivamente ispirati all'amore a Cristo crocifisso. E a ragione. Il suo realismo pastorale l'aveva convinto che le preghiere più ferventi e la frequenza stessa dei sacramenti servono quasi a niente, a chi non accetta il « castigo corpus meum » di san Paolo,⁷⁸ che viene effettivamente citato in questa introduzione.

Oggi questo « castigare » consiste per una buona parte nel rifiutare ogni intemperanza. L'area di questo « rifiuto », a cui ci invita Don Bosco col suo forte e programmatico richiamo alla temperanza salesiana, presenta oggi nuove suggestioni non meno pericolose: per fare un esempio, il facile uso — o diciamo pure l'abuso — di bevande alcoliche. Ma c'è un'area in cui il rifiutare ogni intemperanza è imprescindibile per difendere la nostra castità: parlo degli strumenti di comunicazione sociale. Non è vero che si può guardare tutto, leggere tutto, ascoltare tutto.

E' contrario a ogni psicologia e al buon senso stesso, il credere che la libertà indiscriminata data ai sensi non influenzi la nostra immaginazione e il nostro pensiero e, attraverso il pensiero, l'azione. Questo è vero di ogni uomo; tanto più lo è di chi deve mantenere il fragile equilibrio di una castità, che, dopo la grazia di Dio di cui non dobbiamo presumere, si basa su uno sforzo e un rinnegamento di sè continui e non facili. Chi vuol restare in buona salute spirituale deve respirare aria pura e salvarsi dalla contaminazione di una certa cultura decadente che purtroppo sta invadendo il nostro mondo. (E non dimentichiamo mai su questo punto le

⁷⁸ 1 Cor., 9, 27.

nostre responsabilità di educatori, anzitutto nella scelta degli spettacoli per le nostre sale).

Il Concilio ha anche ricordato che non bisogna « trascurare i mezzi naturali che giovano alla salute mentale e fisica »:⁷⁹ l'affaticamento nervoso, conseguenza di una vita sovraccarica di lavoro sempre sotto pressione, sfocia presto o tardi in stati di depressione fisica e psichica che offrono un terreno privilegiato alla tentazione. Un sonno e una distensione sufficienti devono salvare l'equilibrio dei temperamenti.

Le nostre relazioni con le persone esterne

Vorrei infine toccare alcuni aspetti delle nostre relazioni con persone esterne alla nostra comunità. Nella prima parte di questa lettera, presentando il nuovo contesto socioculturale nel quale dobbiamo ormai vivere la nostra castità, ho ricordato il pensiero del Capitolo Generale Speciale: il vivere casti in modo maturo « suppone la stima serena della sessualità, dell'amore e della donna ».⁸⁰ La vita consacrata non è negazione, paura, fuga; è un modo speciale, ma autentico, di vivere la comunicazione umana, anche con la donna. D'altra parte una certa evoluzione della pastorale ci porta, in molti ambienti, ad assumere compiti più ampi verso le donne e le giovani, come ha constatato lo stesso Capitolo.⁸¹ E il rilancio della Famiglia Salesiana invita i diversi gruppi a realizzare « l'intercomunicazione e la collaborazione », a « vivere l'esperienza evangelica che, comunicando tra noi e collaborando nell'azione, ci arricchiamo reciprocamente ».⁸²

Tutto questo suppone che il Salesiano di oggi abbia imparato il modo giusto di regolarsi nelle relazioni femminili. Non esservi

⁷⁹ *Perfectae Caritatis*, n. 12.

⁸⁰ *Atti del CGS*, n. 563.

⁸¹ *Ivi*, n. 51 e 355; *Regolamenti*, art. 7 e 12.

⁸² *Atti del CGS*, n. 174; cfr. n. 692.

giunto sarebbe catastrofico per lui, per la comunità e per le persone interessate. E' quindi di grande importanza in questo campo avere idee chiare e comportamenti schietti e coerenti. Diciamo, in sintesi, che il Salesiano deve accettare un doppio sforzo di consapevolezza e di verità umana e salesiana.

Uno sforzo di consapevolezza

La consapevolezza è particolarmente necessaria qui per la ragione molto evidente che in questo campo la rinuncia tocca il nostro essere in un punto molto vivo, e che di conseguenza la ricerca inconscia di compensazioni qui è più facile e più insistente.

Invitavo più sopra il Salesiano a verificare spesso le motivazioni profonde e le caratteristiche esterne delle sue relazioni globali nell'apostolato. Tale verifica merita di essere fatta più accuratamente a riguardo delle relazioni femminili. Perché in tale circostanza vogliamo incontrare tale donna, o ragazza, o tale gruppo femminile? E' veramente per il loro bene e per il Regno del Signore, o per nostra segreta soddisfazione? E quale tratto usiamo con queste persone?

A parte altre considerazioni che sarebbero ovvie, c'è da tener presenti le reazioni negative — anche se non espresse — dalla gente che sta attorno a noi, di fronte a comportamenti sconvenienti e « liberi » del Salesiano in questo settore. Ricordo la riflessione di un superiore: « Stiamo programmando il lavoro pastorale del periodo delle vacanze. Sono previsti diversi campi, per gruppi maschili e femminili. Per i primi ho difficoltà a trovare in sufficienza Salesiani disponibili. Per i secondi, i candidati sovrabbondano... ».

Don Bosco ci ha voluti specificamente per i ragazzi e i giovani: dobbiamo sempre andare a loro, che sono i nostri naturali destinatari.⁸³ Il Capitolo ha riconosciuto « in determinati ambienti...

⁸³ Cfr. *Atti del CGS*, n. 51.

l'esigenza di un impegno per l'educazione mista ». Si tratta di una esigenza di formazione in certe circostanze e ambienti che devono essere ben definiti, non di un'apertura a ragazzi e ragazze che sia indiscriminata o quasi, e faccia perdere alle nostre opere il preciso carattere di istituzioni maschili. E' un problema tanto importante quanto delicato, su cui dovremo nella dovuta sede responsabilmente riflettere.

Un altro aspetto della nostra consapevolezza riguarda la prudenza e la riserva che sono necessarie in questo campo delicato.

Tutti i Salesiani dovrebbero essere « ben istruiti sul carattere specifico della donna e sulla sua psicologia a seconda del diverso stato di vita e le diverse età ».⁸⁴ Ho paura che in certi casi essi non si rendano conto dei fenomeni ambigui di « transfert » o di « fissazione » che, con un'ingenuità gravemente imprudente, rischiano di provocare.

Un giovane Salesiano, ad esempio, coadiutore o chierico, dovrebbe sapere che una ragazza tende a vederlo come « uomo » ideale, aureolato di tanti doni, e per poco che essa si trovi in una situazione di disagio, sarà interiormente spinta ad attaccarsi a lui. Un prete dovrebbe sapere che un suo intervento presso una donna sposata, o nei problemi di una coppia, introduce sempre un elemento nuovo nelle relazioni tra marito e moglie, e rischia di provocare difficoltà e problemi anche seri.

Per un servizio pastorale e spirituale, quanto equilibrio ci vuole! Quanta capacità di discernimento e di padronanza di sé; quale senso delle proprie responsabilità, quale sguardo di fede viva! E quanto vera rimane l'affermazione che « le giuste e sane relazioni con la donna non s'improvvisano, ma si attuano attraverso una lenta e delicata educazione ».⁸⁵

⁸⁴ OEFCs, n. 60 .

⁸⁵ *Ivi*. Il documento dà a questo riguardo orientamenti eccellenti. Si leggano con cura i nn. 57-61, 65, 87-88, notando il posto particolare che viene dato all'intervento educativo del direttore spirituale, al quale specialmente i giovani religiosi sono invitati ad aprirsi con totale fiducia su questo punto.

Uno sforzo di verità umana e salesiana

Non vorrei insinuare, con queste riflessioni, che il problema delle relazioni femminili debba trasformarsi in ossessione. Tutto al contrario! Ho parlato anche di sforzo di verità umana e salesiana. « La giusta linea da seguire è quella della verità e sincerità, insistendo sull'autenticità del comportamento che esclude per natura tutto ciò che sa di fittizio e di artificioso ».⁸⁶

Lo scopo è di arrivare « a un atteggiamento sereno e naturale, senza equivoci e chiaro ».⁸⁷ Il nostro spirito di famiglia stesso ci invita a evitare ogni rigidità e a essere cordiali senza sentimentalismo. « Nel suo comportamento il Salesiano cura di far bene tutte le cose, con semplicità e misura. E' aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere con bontà, rispetto e pazienza ».⁸⁸ Ci può servire di esempio l'atteggiamento di Don Bosco verso le sue benefattrici come appare nelle sue lettere, « capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e di affetto, di abilità e di semplicità, di audacia pastorale e di discrezione ».⁸⁹

Aggiungiamo che esiste un segno che permette di dire se l'uomo consacrato è capace di agire come conviene nelle sue relazioni femminili: l'autenticità della sua carità fraterna nella comunità. Qualche volta si vede il Salesiano amabile con le persone esterne, e aggressivo con i confratelli. La tendenza a familirizzare con la donna, controsegnata da una fuga dalla comunità, sarebbe il segno sicuro di un'affettività disordinata.

La nostra immaturità renderebbe particolarmente pericolosa o impossibile la promozione della Famiglia Salesiana. Mi auguro invece che questa venga fatta con l'apporto sincero e limpido di

⁸⁶ OEFCs, n. 59 .

⁸⁷ *Atti del CGS*, n. 675.

⁸⁸ *Costituzioni*, art. 45.

⁸⁹ *Scritti spirituali di san Giovanni Bosco*, a cura di JOSEPH AUBRY (Città Nuova 1976), Vol. II, pag. 70.

tutti, in vero spirito di famiglia, in cui fratelli e sorelle si aiutano reciprocamente ad amare e servire sempre meglio il Signore e i destinatari della nostra comune missione. Su questo punto il nostro Capitolo ha lanciato un appello all'autenticità della nostra consacrazione: « Una più viva coscienza dell'aspetto religioso della nostra vocazione ci renderà capaci di aiutare i Cooperatori e altri gruppi laici, a vivere la loro vocazione con un più vivo senso del Vangelo e delle Beatitudini ».⁹⁰

Alcune situazioni concrete

Permettetemi ancora, prima di finire, un accenno rapido ad alcune situazioni concrete di vita salesiana.

Anzitutto *l'impiego del personale femminile nelle nostre opere*. A questo riguardo c'è da chiedersi fino a che punto si tratti di necessità, di opportunità; e in ogni caso c'è da chiedersi se nel modo di impiegare tale personale si possa davvero dire che stiamo — come singoli e come comunità — nello spirito e nello stile schiettamente salesiano.

Una parola poi sul clima in cui ha da realizzarsi la comunità salesiana. Anch'essa ha diritto — non meno di altri, anzi più ancora — a una sua « privacy », come si dice nel mondo inglese. Infatti la comunità è una famiglia non qualsiasi, ma di consacrati; e come tale ha particolari esigenze di intimità e di riservatezza, che si realizzano determinando luoghi e tempi appositamente riservati ai soli membri della comunità. Se è vero che dobbiamo essere accoglienti, ciò non può voler dire che la nostra casa debba essere in ogni ambiente e in ogni momento aperta a chiunque.⁹¹

Infine *le relazioni con le nostre famiglie*. Su questo punto si è verificata una notevole evoluzione. Il Capitolo Generale Speciale presenta il contatto con la famiglia come un segno di legittimo affetto (specialmente quando si tratta di visite ai genitori), lo con-

⁹⁰ Atti del CGS, n. 126.

⁹¹ Cfr. *Costituzioni*, art. 52.

sidera un incontro riequilibrante, e un'occasione di testimonianza. Naturalmente il tutto col senso della misura e della *discretio*, che deve essere una virtù salesiana.⁹²

Non si dovrà comunque dimenticare mai che per l'uomo consacrato rimane sempre valida la priorità assoluta della missione. Salvo casi eccezionali di aiuto urgente, l'amore ai familiari passa, per così dire, in seconda linea dopo le esigenze del Regno;⁹³ e è un nostro compito delicato ma necessario l'educare evangelicamente i nostri familiari su questo dovere che abbiamo assunto.

Due fonti perenni di luce e di forza

Ho toccato, come vedete, molti aspetti della nostra castità consacrata: ho fatto anche molti riferimenti a punti concreti. Sono convinto che saprete farli vostri, e che vi impegnerete nell'osservarli. Come esortazione finale ritengo utile richiamarvi le tre Deliberazioni che il Capitolo Generale XIX propose a tutti i Salesiani in tema di castità.

« *Primo*. I Salesiani, come Congregazione e come singoli individui, prendano acuta coscienza che essi hanno un messaggio speciale di purezza da trasmettere al mondo attuale, e una missione particolare presso i giovani per educarli a una purezza vigorosa; e che questa missione richiede in modo speciale in loro una purezza a tutta prova.

« *Secondo*. Il Salesiano accetti lealmente la necessità della mortificazione e della prudenza, che soprattutto in questo campo, sono forme autentiche del suo amore personale a Cristo e condizione del suo equilibrio interiore. Rifiuti ogni occasione equivoca (libri, film, ecc.); sia discreto nella direzione spirituale; e se deve esercitare l'apostolato nel mondo femminile, lo svolga con semplicità e delicatezza, in pieno accordo con il suo Superiore.

⁹² Cfr. *Atti del CGS*, n. 674; *Regolamenti*, art. 40; *OEFC*, n. 85.

⁹³ *Luca*, 9, 59-62.

« *Terzo.* Nella sua vita personale, il Salesiano sia fedele nel dare alla Vergine Maria tutto il posto che le compete, per una feconda espansione soprannaturale dei suoi affetti e per l'irraggiamento della sua purezza ».⁹⁴

Ho finito. Chiedo a tutti di ricevere con semplicità e disposizione cordiale queste riflessioni, e di trarne profitto personalmente e comunitariamente. Chiedo anche di meditarle nel loro insieme, senza gonfiare il senso di alcuni paragrafi a scapito di altri, per assicurare il giusto equilibrio del pensiero.

E preghiamo lo Spirito Santo per essere interiormente illuminati dai suoi doni. Infatti la nostra castità consacrata è possibile anzitutto perché è un dono di Dio, « un dono prezioso »⁹⁵ che dobbiamo ricevere con azioni di grazie, e sviluppare con amore gioioso di dono reciproco.

Abbiamo a disposizione per questo due fonti perenni di luce e di forza: l'Eucaristia, dove incontriamo Cristo nell'atto stesso del suo doppio amore di Vittima e di Alimento celeste, e dove tutto il nostro essere comunica al suo Corpo e al suo Sangue di Salvatore;⁹⁶ e poi la devozione cordiale alla Vergine Ausiliatrice, benedetta fra le donne, Immacolata e totalmente consacrata a suo Figlio, « fondatrice » dell'opera nostra nel giorno 8 dicembre.

Vi saluto cordialmente, e ricambio con affetto la vostra fraterna preghiera.

DON LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

⁹⁴ *Atti del CG XIX*, pag. 84-85.

⁹⁵ *Costituzioni*, art. 75.

⁹⁶ Il nostro atteggiamento interiore è ben espresso dall'orazione liturgica che ci fa dire: « *Purifica, o Signore, il nostro spirito, e rinnovalo con questo sacramento di salvezza, perché anche il nostro corpo mortale riceva un germe di risurrezione e di vita nuova* » (Postcom. del martedì della quarta settimana di Quaresima).